



LA PAROLA DI DIO NELLE PAROLE UMANE Contributi degli studenti

Tanti colori e un abbraccio: Esperire la Parola immergendosi in un'opera d'arte

Giulia FRAZZA

Abstract

The article outlines some theoretical approaches to the fruitful relationship between the Word and art through the realization of an educational proposal for pre-school children, whose title is 'Many colours and an embrace'. The aim is to show that a biblical passage which is appropriately supported by other languages, such as figurative art, can reach and engage all readers, be it adults or children, competent or non-expert ones, literate or illiterate, neurotypical or with a disability.

L'articolo riporta alcuni approfondimenti teorici inerenti la fruttuosa relazione che si può instaurare tra la Parola e l'arte, attraverso la realizzazione di una proposta didattica per i bambini della scuola dell'infanzia, intitolata "Tanti colori e un abbraccio". L'intento è quello di mostrare come un brano biblico, se adeguatamente supportato da altri linguaggi come l'arte pittorico-figurativa, riesca a coinvolgere e a raggiungere tutti i suoi fruitori senza distinzioni, siano essi grandi o piccoli, competenti o inesperti, letterati o analfabeti, normodotati o portatori di varie disabilità.

Qual è il linguaggio più efficace per iniziare i bambini/e all'esperienza religiosa? O più precisamente come far comprendere ed esperire loro il senso di alcuni eventi biblici e narrazioni evangeliche? Come rendere dunque accessibile e fruibile

l'affascinante mondo della Bibbia ai miei piccoli alunni/e?

Questi erano alcuni interrogativi con cui mi sono confrontata quando ho iniziato a insegnare religione alla scuola dell'infanzia, un mondo nuovo e completamente differente da quello che già

conoscevo della scuola primaria, poiché i bambini/e dai 3 ai 6 anni manifestano bisogni, attenzioni e interessi specifici non riconducibili ad altre fasce d'età.

Ho avvertito dunque la necessità di rivedere e riformulare la mia modalità di insegnamento per renderla più confacente e rispondente alla loro tenera età. Tra le tante metodologie applicate e le svariate strategie attuate mi sono resa conto di quanto i bambini/e fossero particolarmente attratti da attività che prevedevano l'utilizzo di immagini, come ad esempio la narrazione di episodi biblici affiancata da rappresentazioni grafico-pittoriche, e rilevato inoltre un maggior coinvolgimento collettivo, compresi gli alunni/e aventi qualche disabilità o difficoltà di concentrazione.

Ho così pensato di approfondire teoricamente e sperimentare praticamente, realizzando una proposta didattica in stile laboratoriale, come l'arte, nello specifico l'arte visiva-figurativa, possa essere uno strumento efficace per insegnare religione cattolica e un linguaggio particolarmente adatto per introdurre i bambini/e della scuola dell'infanzia al testo biblico.

La "via pulchritudinis" e la "Biblia pauperum": l'arte come via privilegiata per evangelizzare

Dal punto di vista teorico ho potuto cogliere come l'arte sia stata una delle prime forme di comunicazione utilizzate dall'essere umano per manifestare la sua ricerca di trascendenza, strettamente connessa alla bellezza, e approfondire come la Chiesa, nel corso della sua storia, abbia instaurato una proficua collaborazione con l'arte, considerandola un prezioso strumento di evangelizzazione.

L'arte infatti ha avuto da sempre una grande importanza per l'umanità, connotandosi come un segno di una trascendenza misteriosa ovvero come ciò che permette all'uomo di esprimere la sua ricerca di trascendenza andando oltre la mera contingenza e addentrarsi così, seppur con discrezione e rispetto, nel mistero di Dio.

Possedendo questa connaturata capacità di condurre ogni uomo e donna oltre il mero orizzonte del proprio quotidiano, l'arte consente, al contempo, l'accesso alla trascendenza attraverso la sua insita bellezza: l'arte, infatti, mediante la sua peculiare bellezza può permettere all'essere umano un'esperienza contemplativa e rendere, per quanto possibile, percettibile quella Bellezza originale che si identifica con Dio stesso.

Per tal motivo, come evidenziano alcuni documenti papali, la Chiesa ha sempre considerato la "via pulchritudinis" o "via della bellezza" una via privilegiata per l'evangelizzazione e un valido strumento per la formazione culturale e spirituale dei fedeli.

In particolar modo, la prassi pedagogica della chiesa antica ha attribuito un'importanza straordinaria all'arte pittorico-figurativa che, pur essendo un'arte silenziosa, proprio per la sua immediata comprensione e maggior fruibilità risultava essere uno strumento particolarmente adatto per istruire tutti i fedeli, compresi gli analfabeti e coloro che appartenevano ai ceti più semplici.

L'esigenza di rendere decifrabile e familiare il testo biblico non solamente a chi poteva permettersi un'istruzione ma a tutti gli uomini e le donne, indipendentemente dalle loro condizioni socio-economiche e culturali, ha condotto infatti la Chiesa a creare e ad offrire la cosiddetta "Biblia pauperum" o "Bibbia dei poveri", in cui l'immagine artistica viene assunta come veicolo imprescindibile per predicare ed evangelizzare mediante un linguaggio universale.

La Bibbia, supportata dal linguaggio inclusivo dell'arte, risulta quindi comprensibile ed esperibile da tutti, bambini/e compresi.

Iniziare i più piccoli alla Parola mediante l'arte figurativa

L'arte è un linguaggio particolarmente adeguato e appropriato per comunicare efficacemente con i bambini/e ed avvalendosi della connaturata propensione al bello e al sentire estetico che caratterizza i più piccoli è una risorsa didattica importante e indispensabile che concorre notevolmente alla loro crescita armonica, poiché consente il contemporaneo coinvolgimento della sfera cognitiva, motoria, affettiva-relazionale, etico-sociale e anche spirituale-religiosa.

Più precisamente l'arte è da considerarsi un sentiero particolarmente significativo per iniziare i bambini/e alla dimensione religiosa perché, permettendogli di sperimentare il sentimento di meraviglia, curiosità e stupore fa sì che sorga, e pian piano si sviluppi in loro, il sentimento religioso; considerato infatti che l'apertura del bambino/a alla trascendenza si traduce in atteggiamenti di meraviglia e stupore e che l'arte, abbinandosi alla bellezza, è capace di suscitare in loro tali sentimenti, è da ritenersi uno strumento più che mai adatto e adeguato per iniziarli alla dimensione religiosa.

L'arte figurativa si rivela dunque un linguaggio consono per avvicinare i più piccoli alla Parola in quanto forma di comunicazione diretta e immediata che consente un coinvolgimento olistico e globale della loro persona, suscitando una feconda sinergia tra emozione, cognizione e corporeità.

“Tanti colori e un abbraccio”:

una proposta didattica per i bambini/e della scuola dell'infanzia

Dopo aver acquisito teoricamente tali concetti ho voluto mettermi personalmente in gioco per verificare concretamente la veridicità di quanto appreso ed ho così progettato, e successivamente realizzato, una proposta didattica intitolata “Tanti colori e un abbraccio”.

Finalità della proposta didattica era introdurre i bambini/e alla comprensione dei gesti e delle scelte di Gesù, talvolta controcorrenti rispetto ai suoi tempi, come il farsi vicino-prossimo proprio ai più piccoli (a bambini/e come loro), come riportato nel passo evangelico di Marco 10,13-16.

Per tale scopo, tra le varie opere d'arte che raffigurano Gesù assieme ai bambini/e ho scelto l'opera di Emil Nolde perché, oltre ad essere un dipinto contemporaneo che mi piace particolarmente per la tripartizione cromatica che presenta, a differenza degli altri propone una rappresentazione completa del passo evangelico a cui fa riferimento (Mc 10,13-16), mostrando non solo i bambini, che attorniano Gesù, ma anche i discepoli.

Inoltre ho scelto questo quadro perché il pittore, raffigurando Gesù al centro del dipinto, non frontalmente ma di schiena, sembra includere e coinvolgere in quell'abbraccio anche lo spettatore e al contempo, facendo intravedere solamente il profilo del Suo volto, non permette la sua immediata identificazione, consentendo così, almeno inizialmente, una libera interpretazione e, solo successivamente, la scoperta dell'identità dei personaggi rappresentati e del relativo episodio biblico, rendendo così più accattivante la sua lettura o analisi.

Per realizzare la proposta didattica “Tanti colori e un abbraccio” mi sono avvalsa del metodo laboratoriale con l'arte ovvero un approccio all'arte, e di riflesso al testo biblico di riferimento (Mc 10,13-16), che non prevede dunque una lezione frontale, in cui prevale per lo più la spiegazione dell'insegnante che spesso rende l'allunno/a soggetto passivo del proprio apprendimento, ma consiste in una sequenza didattica ovvero un procedimento che si sostanzia di alcune specifiche fasi, più precisamente tre: la fase di espressione o pro-

iettiva, la fase di approfondimento o di analisi e la fase di riappropriazione o di riespressione.

La prima fase di espressione, detta anche proiettiva, consente agli alunni/e «di esprimere e di scambiarsi la loro esperienza in merito all'opera d'arte proposta, con l'invito a prendere coscienza del proprio mondo rappresentativo»¹.

In questa fase è importante «sapere "ben guardare", prestando attenzione a ciò che si vede nell'opera in esame (ambiente, luci e ombre, colori, personaggi, atteggiamenti, oggetti,...)»² ed è inoltre opportuno dare spazio al "sentire" dando voce al cuore, alla sensibilità personale, all'esperienza («Mi colpisce, mi piace, mi richiama,...»).

La seconda fase, di approfondimento o di analisi, permette invece agli alunni/e di collocarsi «in una condizione di vero "ascolto" dell'opera, di cui devono appropriarsi in modo attivo»³.

In questa fase «non vanno dimenticati gli agganci con la Bibbia, la teologia, l'agiografia e la liturgia»⁴.

La terza fase, di riappropriazione o di riespressione, permette infine agli alunni/e di «interiorizzare le nuove acquisizioni, facendole proprie, riesprimendole e, laddove è possibile, trasformandole in risposta orante, con indicazioni per la vita»⁵.

In altre parole, in questa fase è importante «"reagire", per accogliere significati, messaggi e implicazioni per la vita (Cosa mi porto via dall'incontro con questa opera che ho visto con gli altri?)»⁶.

La proposta didattica “Tanti colori e un abbraccio” si è svolta in cinque incontri così intitolati:

1. “Wow, ma che bello!”
2. Giochiamo a fare abbracci
3. Ci “trasformiamo” nei bambini dell'opera d'arte!
4. “Entriamo” nel quadro!
5. “Lasciate che i bambini vengano a me (Mc 10,13-16)”

1. “Wow, ma che bello!”

Nel primo incontro, i bambini/e, stando in silenzio davanti al dipinto dell'artista, hanno potuto esperire il sentimento di bellezza che un'opera

¹ Maurizio VIVIANI, *Arte sacra nella catechesi: attenzioni comunicative*, “Rivista liturgica” 92 (2005) 3, p. 416.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

d'arte può suscitare in loro ed esercitarsi quindi ad esprimere il proprio stupore o esternare personali sentimenti.

Inoltre, proprio attraverso l'analisi dell'opera, i bambini/e, ascoltandosi reciprocamente, hanno potuto constatare che ognuno di loro, a seconda della propria prospettiva o particolare interpretazione, coglieva differenti aspetti del dipinto e che gli interventi degli amici/e consentivano quindi un approfondimento e un ampliamento del proprio orizzonte visuale, rendendolo così più ricco e completo.

Anche l'attività pratico-pittorica, proposta come conclusione del primo incontro, ha fatto sì che i bambini/e prendessero atto del proprio stato d'animo in relazione alla stesura su un cartellone, diventato in seguito lo sfondo della "nostra opera d'arte", un preciso colore e, condividendo le sensazioni esperite con i compagni/e, ha consentito loro di attivare una reciproca compartecipazione emotiva.

2. Giochiamo a fare abbracci

Nel secondo incontro, in particolar modo, i bambini/e, focalizzando la loro attenzione prima sull'espressività dei personaggi raffigurati nel dipinto e poi osservandosi reciprocamente durante il "gioco degli abbracci", hanno affinato la loro capacità empatica: dalle considerazioni emerse nel dialogo collettivo, con cui si è concluso l'incontro, ho potuto infatti riscontrare in loro una buona attitudine nell'ipotizzare la situazione emotiva dei soggetti dipinti da Emil Nolde e nel rilevare il proprio stato d'animo e quello dei compagni/e mentre si stringevano in un abbraccio.

3. Ci "trasformiamo" nei bambini dell'opera d'arte!

Nel terzo incontro, colorando la fotografia stampata in bianco e nero del proprio volto, al fine di "entrare nel quadro", i bambini/e oltre a conoscere più chiaramente la loro fisionomia, osservandosi ad uno specchio e rilevando con l'aiuto dei compagni/e la particolarità dei propri lineamenti, il colore della propria carnagione, degli occhi, dei capelli ecc..., hanno potuto rendersi conto che ogni amico/a, proprio come lui/lei, è caratterizzato da tratti somatici che lo rendono riconoscibile e inconfondibile.

In questo modo, seppur mediante un gioco, i bambini/e hanno potuto comprendere l'unicità di ogni compagno/a e al contempo rilevare la ric-

chezza e la bellezza dell'essere sé stessi, semplicemente diversi e straordinariamente irripetibili.

4. "Entriamo" nel quadro!

Nel quarto incontro, come era già emerso precedentemente, i bambini/e hanno mostrato di saper cooperare alla realizzazione di un obiettivo comune: nell'assemblaggio delle stampe dei personaggi raffigurati nel quadro di Nolde, i bambini/e hanno infatti collaborato, aiutandosi assieme e correggendosi vicendevolmente, al fine di ricreare sullo sfondo del "nostro quadro" l'opera di Emil Nolde.

5. "Lasciate che i bambini vengano a me

(Mc 10,13-16)"

Nel quinto incontro, dedicato al riconoscimento dei personaggi raffigurati nell'opera d'arte attraverso la lettura del breve passo evangelico, i bambini/e, dopo aver ascoltato attentamente il brano biblico e aver avviato un proficuo dialogo, in cui ognuno liberamente condivideva con i compagni/e le proprie considerazioni al riguardo, hanno dimostrato di aver colto il significato dell'opera e del corrispettivo brano biblico.

La comprensione e l'acquisizione del senso del passo evangelico è stata inoltre confermata dalla riproduzione a mano libera del dipinto di Nolde e soprattutto dall'attività di drammatizzazione in cui i bambini/e, personificando i personaggi raffigurati nel quadro, ovvero riproponendo le loro azioni ed espressioni e riportando i vari dialoghi, mi hanno permesso di constatare con certezza l'acquisizione di tale conoscenza.

L'inclusività dell'arte nel comunicare la Parola

Ritengo utile dimostrare che una proposta didattica che si avvale del metodo laboratoriale con l'arte è inclusiva e coinvolgente per tutti gli alunni/e, nessuno escluso.

Presento dunque di seguito tre episodi di alunni con disabilità (due dei quali affiancati dall'insegnante di sostegno o dall'operatore socio sanitario) che hanno mostrato di aver raggiunto le finalità previste dall'Uda:

Il primo riguarda Nicola, un bambino srilankese di cinque anni al quale è stato diagnosticato uno spettro autistico (manifesta difficoltà nell'uso del linguaggio, apatia, ripetitività e rigidità nei movimenti e uno scarso sviluppo di relazioni sociali e affettive).

Nicola presenza ai vari incontri senza partecipare attivamente (sembra spesso poco interessato alle attività proposte); ma al termine del primo incontro si è verificata un'eccezione: Nicola infatti, dopo aver osservato attentamente gli amici/e immergere le mani nella tempera predisposta in alcuni piatti e distendere il colore direttamente sul cartellone, ha iniziato a girare attorno al tavolo soffermandosi ogni tanto con aria incuriosita. Quando i compagni/e hanno lasciato le loro postazioni allontanandosi dal cartellone diretti verso il bagno per lavare le loro mani colorate, anche lui, nonostante l'incertezza iniziale, ha inserito le mani nella tempera e iniziato a distendere il colore sul cartellone con le mani ben aperte.

Durante i lenti e delicati movimenti, che sembravano quasi massaggiare il cartellone, Nicola guardava con attenzione le sue mani e ogni tanto le alzava, avvicinandole al viso in direzione degli occhi, soffermandosi a osservarle e accennando talvolta un sorriso soddisfatto sulla bocca.

Questo gesto inaspettato, che ha sorpreso me quanto l'operatrice, ha stupito anche i compagni/e che, al ritorno dal bagno, vedendo Nicola all'opera hanno iniziato a chiamarmi a gran voce indicando il loro compagno e urlando «maestra, guarda Nicola!» per poi dirigersi verso di lui applaudendo ed esclamando ripetutamente «bravo Nicola!».

L'atteggiamento stranito dei bambini/e e la loro insistente richiesta d'attenzione riguardo Nicola mi ha fatto comprendere che ciò che stava accadendo era veramente un evento più unico che raro e infatti, al termine della lezione, parlando con l'assistente che lo segue per tre mattine alla settimana, ho potuto rilevare che, almeno in sua presenza, era la prima volta che Nicola prendeva parte spontaneamente ad un'attività proposta: probabilmente la forza attrattiva del colore e l'aver colto l'entusiasmo dei compagni/e durante la stesura della tempera sul cartellone ha permesso a Nicola di vincere la sua iniziale resistenza, consentendogli così al tempo stesso di coinvolgersi in un'esperienza sensoriale inedita e collaborare con i compagni/e alla creazione dell'opera d'arte.

Il secondo riguarda Nettum, un bambino srilankese di cinque anni, in fase di certificazione poiché sono stati rilevati alcuni spettri autistici (Nettum infatti parla raramente, non interagisce quasi mai con i compagni/e e gioca sempre da

solo scegliendo spesso lo stesso gioco: un treno in legno).

Per cercare di coinvolgere Nettum e farlo sentire il più possibile parte del progetto, durante le attività individuali, come colorare la fotografia del proprio volto e incollarla sul cartellone per "entrare" nel quadro, ero solita sedermi e stare accanto a lui in modo tale da aiutarlo e sostenerlo nel suo lavoro ma, nonostante il mio supporto, Nettum sembrava non dimostrare alcun interesse al riguardo. Ma, verso la conclusione della proposta didattica, ha invece saputo sorprendermi facendomi intuire, a suo modo, che anche lui si sentiva parte integrante del progetto: Nettum infatti negli ultimi incontri, pur continuando a giocare con il suo treno, non si isolava più nel solito angolo della stanza, ma trascorrevva gran parte del tempo facendo scorrere il suo piccolo convoglio sopra l'opera d'arte distesa su alcuni tavoli, che i compagni, nel frattempo, stavano completando.

Osservando più analiticamente la sua modalità di gioco, mi sono accorta inoltre che Nettum non utilizzava il grande quadro semplicemente come una nuova ambientazione per il suo treno, ma che con esso ripercorrevva, come fossero dei binari, più e più volte, il contorno dei volti dei propri compagni/e e dei personaggi raffigurati nel quadro, soffermandosi in particolar modo sul proprio e, sorridendo con aria divertita, lo sfiorava con una mano quasi volesse accarezzarlo.

Queste semplici azioni, come avvicinarsi all'opera d'arte piuttosto che giocare in un angolo appartato dell'aula, sorridere al riconoscimento della stampa colorata del proprio volto e toccare con cura e curiosità il quadro, a mio avviso, sono segno che anche Nettum, a suo modo e a suo tempo, è riuscito a coinvolgersi nella proposta didattica, sentendosi, probabilmente per la prima volta, parte integrante di un progetto.

Il terzo riguarda Claudio, un bambino rumeno di cinque anni, a cui è stato diagnosticato un disturbo specifico dell'espressione del linguaggio.

Durante il primo incontro relativo all'analisi dell'opera d'arte Claudio infatti, nonostante la sua difficoltà nel verbalizzare parole e pensieri, è riuscito a interagire con i compagni/e indicando e vocalizzando, come meglio poteva, ciò che intendeva esprimere, offrendo così il suo personale e prezioso contributo soprattutto riguardo alla rilevazione dei colori e delle sfumature cromatiche presenti nel dipinto.

Claudio si è mostrato difatti molto attratto dai colori utilizzati da Nolde per la sua opera e sin da

subito è riuscito a cogliere non solo che il quadro si presentava cromaticamente tripartito, ma che vi era inoltre una stretta connessione tra i colori e gli stati d'animo dei personaggi raffigurati.

Ciò è emerso evidente nell'attività pratica proposta proprio in conclusione alla prima lezione in cui Claudio, dipingendo assieme ai compagni/e lo sfondo del loro quadro, ha mimato e riprodotto sul proprio volto le espressioni e gli stati d'animo dei rispettivi personaggi raffigurati da Nolde: mentre distendeva a mani aperte la tempera gialla sul cartellone, alzava talvolta il volto e indicando le sue labbra mostrava un gran sorriso, facendo così capire a me e ai suoi amici/e che a quel preciso colore corrispondevano nel quadro i bam-

bini felici e osservando invece l'altro gruppo di compagni/e utilizzare la tempera viola aggrottava la fronte e serrava la bocca cercando di imitare i volti arrabbiati dei discepoli.

L'arte e la Parola: un fruttuoso binomio

Ritengo che questa proposta didattica e gli esempi riportati, seppur nella loro semplicità, confermino che la Parola, se adeguatamente supportata da altri linguaggi, come l'arte, in particolar modo l'arte pittorico-figurativa, riesce a coinvolgere e raggiungere tutti i suoi fruitori senza distinzioni, siano essi grandi o piccoli, competenti o inesperti, letterati o analfabeti, normodotati o portatori di varie disabilità.

